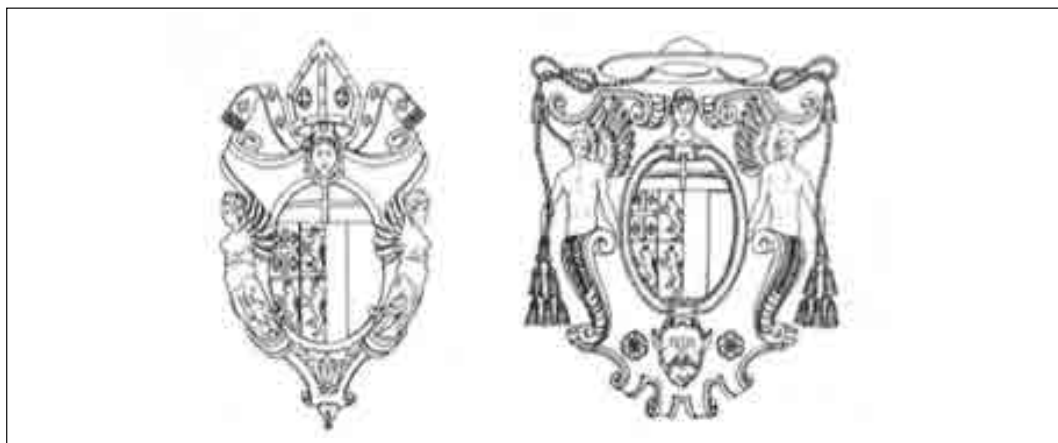


La grotta di Vincenzo Scamozzi a Villa dei Vescovi

Alla fine degli anni '80 del Cinquecento l'architetto vicentino Vincenzo Scamozzi (1548 o 1542-1616) **realizza una grotta a Villa dei Vescovi**, su commissione del vescovo di Padova, Federico Cornaro (1531-1590). Lo stesso Scamozzi lascia un ricordo della costruzione della fontana per il vescovo e lo stemma del cardinale campeggia sulla chiave dell'arco centrale della loggia bugnata alla base della scalinata orientale della villa, che dà accesso alla grotta. Di Federico Cornaro incontriamo due stemmi diversi: uno si data 1579, quando egli fa costruire le scalinate: allora non era cardinale, dignità cui è elevato nel 1585. Nell'arco di accesso alla grotta compare invece con lo stemma cardinalizio, pertanto **questo spazio deve essere realizzato tra gli anni 1586 e il 1590**, anno di morte di Federico.

I due stemmi di Federico Cornaro a Villa dei Vescovi: a sinistra compare la sola dignità di vescovo (indicata dal cappello ecclesiastico in alto); a destra quella di cardinale (cappello e nappe).



La grotta - nota come “grotta della fontana” - è **un piccolo vano rettangolare**, coperto con volta a botte e decorato da cornici in stucco, con due nicchie sulle pareti laterali e un'abside in asse all'entrata, dove è inserita una vasca. Si tratta di una costruzione tipica dei giardini del Rinascimento, e dei secoli successivi: ha l'aspetto di una grotta naturale destinata a ospitare statue, fontane e giochi d'acqua. Sappiamo che all'interno vi era una statua di Nettuno, dispersa nell'Ottocento.

Questa struttura non va intesa come elemento isolato ma si inserisce in **un complesso sistema idrico che alimentava tanto le fontane della corte, quanto le coltivazioni del brolo**. Davanti alle stalle, nella corte appunto, c'era una fontana con cisterna dove si convogliava l'acqua per abbeverare i cavalli, collegata a una seconda fonte, posta fuori dal portone di accesso, pure usata per abbeverare gli animali. Dalla parte opposta, l'acqua passava dalla grotta, attraversava il brolo fino al grande portale dorico con le sue fontane laterali, verso la strada. Il portale di accesso al brolo è un elemento architettonico che si spiega proprio alla luce della grotta, la cui fruizione avveniva, da parte dei vescovi, entrando nella proprietà da quel lato. Nell'angolo a nord est, un pezzo di terra, il più basso della proprietà, era lasciato non coltivato e usato come “scolador” per le acque in eccesso, collegato tramite conduttura ai canali che costeggiavano la strada pubblica al di là del muro di cinta, così da preservare le coltivazioni

dagli allagamenti. Ancora oggi quest'area è lasciata incolta: vi si trova il laghetto, e attorno vi è uno spazio gioco per i bambini.

La grotta inserisce Villa dei Vescovi all'interno delle **sperimentazioni antiquarie del Veneto di inizio Cinquecento**, su derivazione diretta delle esperienze fiorentine e soprattutto romane, per via della forte componente antichizzante di cui questo elemento architettonico si tinge.

Il modello di riferimento è costituito dalle **case degli antichi romani**, come Villa Adriana a Tivoli, ad esempio, o le ville di Plinio, concepite proprio come un insieme di episodi naturali eclatanti. L'importanza data a fontane e giochi d'acqua è notevole, anche dal punto di vista delle dimensioni di tali episodi architettonici, che spesso vengono caricati anche di riferimenti autocelebrativi. Nondimeno, le grotte acquisiscono una dimensione di celebrazione tecnico-scientifica per le prodezze idrauliche. La grotta del giardino di Boboli, a Firenze, è uno degli esempi più noti.

Le grotte erano considerate spazi suggestivi e addirittura ambigui, componenti scenografiche essenziali nei giardini rinascimentali, in virtù sia della **funzione pratica di luogo fresco nel quale trovare rifugio dalla calura estiva**, sia per via del **fascino evocativo** (in letteratura, questo è il luogo dove si giunge per caso e dove possono avvenire eventi imprevisi...). La grotta, del resto, è il luogo per eccellenza nel quale natura e artificio si incontrano e fanno a gara a superarsi: è **architettura che si finge luogo naturale**. Per questo le grotte rinascimentali spesso combinano da un lato decorazioni legate al tema acquatico (realizzate con mosaici, ciottoli o conchiglie) e dall'altro scene dipinte di derivazione letteraria.



«Non meno di honorevolezza che di comodità e bellezza portano le fontane, che si fanno per via di logge, e portici, e stanze, e grotti portici sopra terra in volto, e selicante de' ciottoli, e rivestite de' ciottoli, e rivestite de tuffi e altre materie impietrite in varie forme dalla natura, e poi adornate qua e là di nicchij con statue di pietra, e talhor di metallo, le quali per via di spilli gettino e spruzzino le acque, come si ritrovano in molte vigne di Roma, e ne' giardini e palazzi di Genova e del conte Simonetta presso Milano, e del conte Fabio Visconte a Lainate, e del marchese Pompeo Lita a Traincinese, ma tutti in piano, e parimenti a Napoli ne sono non pochi, e altre città d'Italia, per non raccontar di quelle di là da' monti.

E noi, vivendo l'illustrissimo cardinale Federico Cornaro, facemmo fare a Loviano presso Padova [...].»

Vincenzo Scamozzi, *L'idea dell'architettura universale*, Venezia, 1615.